



/ A /

LO SGUARDO RETROVERSO E DECADE L'INVISIBILE UNA LETTURA TRA LE FOTOGRAFIE DI MARCELLA DALLA VALLE (O EMME DIVI)

di Lucia Lanzoni

Piccoli doni in elogio alla sensibilità, così si potrebbero spiegare le foto-parole di Marcella Dalla Valle. Il poeta come il fotografo alle volte rifiuta il creato: *non domandarmi la formula che mondi possa aprirti* scriveva Eugenio Montale. Il soggetto si può aprire all'universale ma è la paura che prevale, questa non si può mangiare, è inquieta, si trasfigura visivamente in necessità di riempire l'esistenza che ci lasciamo alle spalle. Sono fotografie dove il tempo sfugge all'ordinario, al canonico preciso, per ritrovarsi in uno spazio/mondo che altrimenti non saremmo in grado di vedere. La fotocamera sembra esplorare con occhio pittorico, simboli innati e profondi, radicati: un giardino femminile che diventa contenitore di visioni oniriche. La scelta di utilizzare la tecnica della lunga esposizione è meditata ma istintiva e necessaria nella

consapevolezza del suo significato semantico. Questa modalità di ripresa ha meccanismi e significati propri di un mondo sotterraneo è una sensazione d'irrealtà che emerge: immagini rapide che si susseguono quasi in suono, in assenza di colore, in oggetti e azioni che colpiscono vivamente i sensi e la fantasia. Per taluni ritratti fotografici questo indica la ricerca delle immagini attraverso la percezione e la coscienza nell'ambito dell'esperienza sensibile, oppure della possibilità, della disponibilità dell'intuizione. Una fantasmagoria di figure femminili, come se il tempo dilatato restituisse un mistero, un nuovo significato non alle cose urlate ma a quelle lievi e leggere che alle volte di nascosto parlano. Figure femminili anonime e non congestionate dalla presenza si muovono non si sa verso quale meta, la loro

forma indistinta rende il fluire del tempo magari alla ricerca di un'identità perduta nella massificazione del proprio io. Distorsioni fotografiche e un grafismo minimalista di accordi fragili: è quello che si potrebbe definire come poetica oscura nel ritratto fotografico. Contemplazione della natura umana che vuole rivelare un aspetto interiore e intimistico. Ritratti che si possono leggere nell'idea di silenzio rigoroso e che fanno il verso poetico ai ritratti della pittrice Greta Frau. Queste sembrano un po' creature assortite, lo sguardo attonito, sembrano arrivare anche loro da un paradiso di armonia e silenzio. Ma in fondo cos'è il ritratto se non il lasciare? E il lasciare che procura l'attimo, è caduta nel vuoto? Il lasciare è rappresentare, mostrare vivamente con segni sensibili, trasfigurare in immaginazione, in fantasia di valore universale, il mondo delle esperienze e delle sensazioni oggettive è raffigurare un'idea astratta, un'entità non visibile mediante un segno o una figura simbolica. Il ritratto fotografico può essere esperienza, poetica oscura e, se giudicato irrazionale, se ne può anche cogliere tutto il reale caotico e disorganico che potrebbe stargli intorno. Diventa un frammento che diviene elemento rivelatore, testimonianza visibile di *Assenze* spesso mascherate. Il ritratto simbolico non significa soltanto ciò che rappresenta ma suggerisce significati altri che spesso sanno di mistero perché stanno in attesa di chi osserva nella loro strabiliante capacità di rendere visibile l'invisibile. Qui, il ritratto come incontro tra uomo e fotografo si alimenta di corrispondenze che sono proprie della poesia lirica di tipo intimista diventa appunto frammento, scorciatoia per isolare e trasferire sensazioni dal descrittivo al visionario. L'immagine si alimenta con l'attenzione dello sguardo e dello spirito, si forma di assenze e presenze, un *Nericare* al confine tra realismo e astrazione che narra la possibilità di dire l'indicibile. Un possibile palcoscenico dove prende forma non la realtà ma l'impressione di sensazioni rarefatte, quasi impronta che si adagia sulla purezza di un gesto atteso. Volti e corpi che si trasfigurano in pura emozione di luce e ombra, nell'oblio segreto che continua oltre il fotogramma e nel tempo di scatto. L'inconscio diventa esperienza, spostandosi con la coscienza del tempo. Un tempo che si vuole avvicinare all'atemporalità dell'inconscio, un tempo sospeso. Il fotografare è atto nel tempo, nel ritratto fotografico quando qualcosa viene strappato al suo momento per essere trasferito in una diversa forma di continuità, le immagini sono in grado di aprirsi al simbolico e ciò che appare ha l'incanto della rivelazione, la semplicità diventa poesia, l'uomo e il suo spazio hanno il sapore dell'eterno quasi sublime mistero, estasi tranquilla o macerata inquietudine. Il ritratto diventa così un percorso tra il sentimento del fotografo e l'anima del paesaggio interiore in cui egli è immerso che ci trasporta in un altrove magari sognato ma senza il peso del tempo o della materia, verso la dimensione del silenzio che quando è sostanza può descriversi in contenuto visivo. Ritratti che si traducono visivamente come muti e spezzati versi poetici che si attendono in luce e ombra. Ritratti che spariscono per poi ricomparire e trasformarsi. Ritratti ermetici, segreti, oscuri, caotici che si nascondono nel ritratto nel suo mistero che si rinnova. Lo scrive Jean-Luc Nancy che il ritratto di oggi guarda verso il suo misterioso ritiro, rappresentazione visuale del sé e dell'altro, e il punctum non può che essere il mistero sempre rinnovato che il ritratto rivela che sia un volto oppure un corpo perso tra tempo, luce e ombra; Nella costante ricerca di un ponte tra essere e divenire, mutamento e identità, tempo ed eternità. Ogni volta la fotografia si confronta con l'attimo e proprio in quell'istante l'eternità che lavora con tempo e luce, cattura la velocità delle percezioni e così si impressiona uno sguardo che si trasforma in sequenza di perché e intento compositivo.



/ B /



/ C /

A / SENZA TITOLO / 2012
fotografia - photo - 30cm x 30cm

B / RITRATTO IN NOTA LIMINARE (N.1/9) / 2014
fotografia - photo - 30cm x 30cm

C / RITRATTO IN NOTA LIMINARE (N.2/9) / 2014
fotografia - photo - 30cm x 30cm

MARCELLA DALLA VALLE
VIVE E LAVORA ZANÈ VI
WWW.MARCELLADALLAVALLE.COM

THE LOOK BACKWARDS AND DECAYS THE INVISIBLE

A READING OF THE PHOTOGRAPHS BY MARCELLA DALLA VALLE (OR EMME DIVI)

by Lucia Lanzon

Small gifts in praise of sensitivity, so you could explain the photo-words of Marcella Dalla Valle. The poet as the photographer sometimes rejects creation: do not ask me the formula that worlds can open you wrote Eugenio Montale. The subjective can open to the universal but it is the fear that prevails, this cannot be eaten, is restless, is visually transfigured into the need to fill the existence that we leave behind. They are photographs where time escapes the ordinary, the precise canon, to find themselves in a space/world that otherwise we would not be able to see. The camera seems to explore with a pictorial eye, innate and deep-rooted symbols: a female garden that becomes a container for dreamlike visions. The choice to use the technique of long exposure is thoughtful but instinctive and necessary in the awareness of its semantic meaning. Indicates the search for images through perception and consciousness in the context of sensitive experience, or the possibility, the availability of intuition. A phantasmagoria of female figures, as if dilated time gave back a mystery, a new meaning not to the things shouted but to those light and light that sometimes secretly speak. Anonymous female figures, not congested by the presence, do not know which goal, their indistinct form makes the flow of time perhaps in search of an identity lost in the

massification of their ego or inner and intimate. Portraits that can be read in the idea of strict silence and that make the poetic verse to the portraits of the painter Greta Frau. These seem a bit absorbed creatures, the look astonished, they also seem to come from a paradise of harmony and silence. But after all, what is the portrait if not the leaving? And the letting that gives the moment, has fallen into the void? To let is to represent, to show strongly with sensitive signs, to transfigure in imagination, in fantasy of universal value, the world of experiences and objective sensations is to represent an abstract idea, an entity not visible by means of a sign or a symbolic figure. The photographic portrait can be experience, dark poetics and, if judged irrational, you can also grasp all the real chaotic and disorganic that could be around him. It becomes a fragment that becomes a revealing element, a visible testimony of Assenze often masked. The symbolic portrait does not only mean what it represents but suggests other meanings that often know of mystery because they are waiting for those who observe in their amazing ability to make visible the invisible. Here, the portrait as an encounter between a man and a photographer is fed by correspondences that are typical of lyrical poetry of an intimist type becomes a fragment, a shortcut to isolate and transfer sensations

from descriptive to visionary. The image is nourished by the attention of the gaze and the spirit, it is formed of absences and presences, a Nericare on the border between realism and abstraction that narrates the possibility of saying the unspeakable. A possible stage where not reality takes shape but the impression of rarefied sensations, almost imprint that rests on the purity of an expected gesture. Faces and bodies that are transfigured into pure emotion of light and shadow, in the secret oblivion that continues beyond the frame and in the shutter speed. The unconscious becomes experience, moving with the consciousness of time. A time that wants to approach the timelessness of the unconscious, a suspended time. The photographer is fit in time, in the photo portrait when something is torn at its moment to be transferred in a different form of continuity, the images are able to open to the symbolic and what appears has the enchantment of revelation, simplicity becomes poetry, man and his space have the taste of the eternal almost sublime mystery, quiet ecstasy or macerated restlessness. The portrait thus becomes a path between the feeling of the photographer and the soul of the interior landscape in which he is immersed that transports us to a somewhere else maybe dreamed but without the weight of time or matter, towards the dimension of silence that when it is substance can be described in visual content. Portraits that visually translate as mute and broken poetic verses that are expected in light and shadow. Portraits that disappear and then reappear and transform. Hermetic portraits, secrets, dark, chaotic that hide in the portrait in its mystery that is renewed. Jean-Luc Nancy writes that today's portrait looks towards its mysterious retreat, visual representation of the self and the other, and the punctum can only be the always renewed mystery that the portrait reveals that it is a face or a body lost between time, light and shadow; In the constant search for a bridge between being and becoming, change and identity, time and eternity. Each time the photograph compares with the moment and in that moment the eternity that works with time and light, captures the speed of perceptions and thus impresses a look that is transformed into a sequence of why and compositional intent.

D / AKI / 2013
fotografia - photo - 30cm x 30cm

G / L'ASSENZA È / 2013
fotografia - photo - 30cm x 30cm

E / ALTEA / 2018
fotografia - photo - 30cm x 30cm

H / SCHERZO MINORE / 2016
fotografia - photo - 30cm x 30cm

**F / PRIMAVERA IN DO
MINORE / 2015**
fotografia - photo - 30cm x 30cm

MARCELLA DALLA VALLE
LIVES AND WORKS IN ZANÈ VI
WWW.MARCELLADALLAVALLE.COM

/ D /



/ G /



/ E /



/ F /



/ H /